

In famiglia i verbi devono essere il più possibile coniugati alla prima persona plurale, con il noi, per non perdere il senso della comunione e la strada da percorrere insieme, nelle scelte piccole e grandi. I pastori dicono “Andiamo...” e poi si incamminano verso Betlemme. Come sarebbe bello che la nostra famiglia fosse così, come quel gruppo di pastori compatti attorno al mistero del Natale! Come sarebbe bello se, spenta la televisione e i cellulari, ci incontrassimo realmente con gli altri, affidandoci a parole sapienti, calme e serene, che ci fanno seguire gli stessi sentieri di vita!

E infine c'è una persona che ci insegna come vivere, e lo fa con il suo silenzio: è Maria. Di lei l'evangelista Luca dice: *“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*. (Luca, 2,19) Il suo non è il silenzio vuoto di chi non ha nulla da dire o serba sentimenti indicibili, ma è come il lievito nella pasta: fa crescere la Parola di Dio, soppesa le frasi da dire, per esprimersi in modo delicato e profondo. Maria ci insegna che la Parola del Natale va custodita nel cuore, come un bambino è custodito da sua madre. Il suo silenzio, che regna a Betlemme e poi a Nazareth, ci insegna come cogliere il mistero di Dio e degli altri, delle persone che ci stanno accanto. Di esso il beato Paolo VI ebbe a scrivere: “Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri.” Questo silenzio è abitato da Dio, asciuga le lacrime, rende più serene le nostre giornate! Nella vita familiare una parola fuori posto, uno scatto d'ira, possono essere frenati da un silenzio prudente, che aspetta il momento opportuno per chiarire e parlare con serenità, dopo aver presentato tutto a Dio nel profondo del cuore.

In famiglia, in ascolto della Parola del Natale, Dio Padre ci dona anche quest'anno una opportunità di incontro con Lui, di incontro tra noi. Che Cristo entri nelle nostre famiglie, non solo nei nostri presepi, e che ci insegni a vivere!

Buon Natale e sereno Anno Nuovo! Vi abbraccio e benedico tutti!

Cerignola, 8 dicembre 2016

† Luigi Renna

Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano

PREGHIERA PER LA MENSA NEI GIORNI DEL SANTO NATALE

Signore Gesù,
in questi giorni ti contempliamo Bambino
nella grotta di Betlemme,
tra Maria e Giuseppe che ti custodiscono
e ti guardano pieni di stupore.

Noi ti preghiamo:
benedici la nostra famiglia,
affinché essa resti sempre unita,
percorrendo la strada della comprensione,
del perdono, dell'amore
che non si fa vincere da nessun ostacolo.

Accanto a te, nel presepe, guardiamo i pastori,
uomini umili che ti fanno festa
e che ti portano la condizione
della loro vita semplice e difficile:
le loro immagini ci aprano il cuore
ai fratelli che sono nel bisogno,
perché quello che è sulla nostra mensa
sia condiviso con loro,
in nome di quella carità
che tu sei venuto a rivelarci!

Tu che vivi e regni nei secoli de secoli!

Amen!



Autore ignoto del secolo XVIII, *Adorazione dei pastori*, Chiesa Assunzione della B.V.M. - Rocchetta Sant'Antonio (Foggia)



MESSAGGIO PER IL SANTO NATALE 2016

La famiglia in ascolto della Parola del Natale



Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano



Carissimi,

la solennità del Santo Natale ci raccoglie attorno al focolare domestico, aiutandoci a superare quelle distanze che circostanze di ogni tipo- lavoro, residenza in Comuni diversi, problemi di ogni genere- ci costringono a vederci sempre più raramente in famiglia. Nei “raduni” di parenti e amici che vivremo in questi giorni santi, vi consiglio di mettervi in ascolto gli uni degli altri: solo così potremo essere accoglienti verso chi non vedevamo da tempo, e potremo recuperare occasioni preziose, quelle del dialogo e dell’amore sincero.

Ma c’è un’altra Parola che vi invito ad ascoltare, davanti ai presepi che illuminano le nostre case, vere Chiese domestiche, quella del **Signore, la Parola del Natale**. Il papa ha raccomandato nella esortazione *“Amoris laetitia”*: **“... non bisogna dimenticare di invitare a creare spazi settimanali di preghiera familiare, perché “la famiglia che prega unita resta unita”**. (n.227) Ne sono fermamente convinto, per l’esperienza di tante famiglie che ho incontrato in questi anni: quelle che danno spazio al Signore nella preghiera, riescono più facilmente a superare le tempeste della vita.

Nel brano del Vangelo che viene proclamato la notte di Natale ci sono tante “voci” che ci aiutano a comprendere il Mistero di Dio che si è fatto uomo e ad accoglierlo, e su di esse voglio soffermarmi.

C’è la “voce” dei grandi avvenimenti della storia, quelli che ritmano la cronaca quotidiana: “In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria”. (Luca 2, 1-2) Cesare Augusto voleva conoscere quanti abitanti contava il suo vasto impero: si sarebbe sentito più potente, ma

non sapeva che il Bambino nato in un villaggio lontano dalla grande Roma, avrebbe regnato con l’amore ben oltre i confini del suo dominio, e lo avrebbe fatto per secoli. La voce della “grande storia” è così: ci fa capire il nostro tempo, movimenti politici ed economici, ma le sfuggono i progetti di Dio. La voce della cronaca registra ogni giorno episodi di violenza, di morte, di sopraffazione, lontani e vicinissimi a noi: non possiamo ignorarli, ma “leggiamo” più oltre, cercando segni di speranza che ci muovano ad un impegno di giustizia e di pace.

Nel racconto del mistero del Natale c’è una voce umile più potente di tutte, quella del vagito di un Bambino che viene alla luce in una povera dimora di fortuna, a Betlemme: **“Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.”** (Luca 2,7) E’ la voce di Dio che si è fatto uomo, che si esprime con il pianto di chi viene alla luce e con la serenità di chi viene nutrito e avvolto amorevolmente in fasce da sua Madre. Quel vagito del Bambino Gesù zittisce tutti i nostri ragionamenti fatti di orgoglio, calcoli, narcisismo. Aveva ragione il poeta Clemente Rebora, quando parlava del suo incontro con Cristo: **“Tua Parola zitti chiacchiere mie”**. Sì, miei cari, lasciamo che la Parola di questo Bambino metta fine al delirio delle nostre chiacchiere, polverizzi le nostre parole quando diventano pietre da scagliare contro gli altri, le faccia crollare quando si ergono come muri. Che la Parola trasformi le nostre parole in alimento che nutre le relazioni, in perdono che accorci le distanze e cancelli odio e incomprensioni.

Nel racconto del Natale dell’evangelista Luca ci sono **voci che vengono dall’alto**, a spiegarci quello che da soli forse non comprendiamo: sono le voci degli angeli che annunciano ai pastori la nascita di Gesù. Essi dicono: **“Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”**. **E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama»** (Luca 2, 10-14). Ai pastori gli angeli annunciano che questa nascita è motivo di gioia che rallegra “tutto il popolo”: non è riservata a categorie di persone, razze, popoli difesi da confini di stati e



filì spinati. **Cristo non è nato solo per qualcuno, ma per tutti**. E i primi ad essere stupiti devono essere stati proprio i pastori, considerati allora poco meno che briganti, uomini che vivevano nelle campagne, come i nostri fratelli e sorelle immigrati, come coloro che stanno scontando la pena di errori commessi. La gioia della nascita del Salvatore travalica i muri delle nostre chiese, ed entra anche nei recinti di filo spinato costruiti in tante parti del mondo, nelle carceri, nelle case dove c’è qualcuno agli arresti domiciliari. Anche lì è Natale. Mi piace riportarvi la pagina di diario di un cappellano militare nella Campagna di Russia: **“In una baracca ancora quasi intatta, la sera prima della santa festa, undici camerati hanno festeggiato con me il Natale, raccolti in silenziosa devozione. Non era facile trovarli nel gregge dei disperati, dei dubbiosi, dei delusi, ma coloro che trovai vennero con me cuore lieto e pronto a ricevere. Era una comunità ben strana, quella che si raccolse per festeggiare la nascita del Bambino Gesù. Ci sono tanti altari nel vasto mondo, ma questo era il più povero di tutti”**. Baracche abitate da militari, barconi carichi di uomini in cerca di futuro, case che forse non meritano neppure questo nome a causa del loro squallore, abitazioni dove c’è ogni tipo di dolore: sono i presepi in cui Cristo torna nel mondo. L’annuncio degli angeli si fa preghiera che congiunge la terra al cielo: “Gloria a Dio...” perché grazie a quel Bambino riacquistiamo la vita di Dio. E pace agli uomini, non “di buona volontà” come una vecchia traduzione diceva, ma come davvero l’evangelista Luca scrive: “che egli ama”. E trovatemi una persona che Dio non ami e per la quale non si strugga di amore!

E i pastori? Anche loro “parlano”, e quello che dicono merita la nostra attenzione: “Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». (Luca 2,16) La loro voce ci fa riscoprire lo spirito di comunione che dovrebbe regnare in ogni famiglia: “Andiamo...”; “facciamo così...; educiamo così...; scegliamo questo insieme...”

